

Insomma, la spoglia del Santo giunse a Venezia e aperta la preziosissima cesta esalò un soave profumo di rose che fece tutta edotta la città dell'evento insigne. Miracolo! Mistico il profumo della rosa ed augurale; si sperò, allora, che dopo tanto travaglio Venezia divenisse, nel nome del martire, giardino di virtù, giardino e sorriso di pace, beato nella provvida fatica del commercio marinaro.

Giustiniano Partecipazio vuol eretta una chiesa dedicata al Santo ed essa è compiuta in modo che l'altra di S. Teodoro vi si inviscerà. Compiuta? Sarebbe dir troppo. È cinta di mura, l'interno è sorretto da pilastri, ma tutto il resto è di legno, e la copertura a travi accenna a uno strano dissidio cogli insegnamenti che i veneziani traggono da Oriente. Opera d'improvvisazione essa è, opera d'un anno, composta in forma strettamente essenziale, destinata a un'attualità che nulla presume di concluso, di definitivo, di trasmissibile; ma la spoglia dell'Evangelista la fa più di ogni altra preziosa, quella spoglia presente, ma invisibile poichè per timore d'insidie segreto è il pilastro in cui venne murata, segreto fuorchè al doge, al primicerio, al procuratore del sacro luogo, al vescovo.

Quanto fervore nella basilica che celebrava nel nome di Marco i tre Partecipazio: Giustiniano che la eresse, Agnello, ormai cadente, che le offrì i suoi beni, Giovanni che la vide consacrata!

La città in un solo secolo aveva acquistato fisionomia ridente: il bizantino e il moresco fiorivano sulle fresche fabbriche affacciate sui canali e sui *campi*; Pietro Badoero edificava sul molo le zecche dell'oro e dell'argento; il palazzo dei duchi di Ferrara (l'odierno fontego dei turchi) mostrava già le sue due torricelle